

Le tute blu rompono il ghiaccio

La prima giornata di lotta dei metalmeccanici per il contratto fa registrare altissime adesioni tra gli operai e forti anche fra gli impiegati. Si fermano le aziende dove più dure sono state le contestazioni al sindacato. Un dato nuovissimo: la partecipazione delle piccole e medie imprese

Una «pantera» anche in fabbrica. Questa volta lo sciopero parte dai nuovi assunti

Mirafiori che si svuota. Così come l'Alfa di Pomigliano, la stessa fabbrica dove due mesi fa fu impedito ai sindacalisti di parlare. E poi ancora, la partecipazione (mai con queste percentuali) degli impiegati e quella davvero inedita dei giovani assunti con i contratti di formazione. Lo sciopero - il primo sciopero - dei metalmeccanici per il contratto è stato tutto questo. E ora, i metalmeccanici sono più forti per trattare.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Operai: le percentuali sono da «anni ruggenti» del sindacato. Alfa di Arese: novanta-novantacinque per cento. Zanussi di Pordenone: novanta per cento. Iveco: novantacinque. Fiat Mirafiori: cinquantacinque (che significa una «cifra» mai toccata negli ultimi dieci anni). Ma la notizia non è neanche questa. Per il sindacato dei lavoratori (che da ieri forse è un po' più legittimato a definirsi così) cominciano di più altri numeri. Il primo, «vero», sciopero dei metalmeccanici per il contratto - dopo la bocciatura e la parziale riscrittura della piattaforma - ha fatto registrare «adesioni» che nessuno si aspettava. A Corso Trieste (dove una volta c'era la sede della Fim, mentre ora le tre organizzazioni si sono divise in piani) usano proprio quest'espressione: «Non ce l'aspettavamo». Una frase che suona un po' autocritica, visto che questo sindacato è stato colto di sorpresa prima dalla contestazione operaia nelle grandi fabbriche e poi dal successo del «proprio» sciopero. Ma queste sono riflessioni che Fiom, Fim e Uilm cominceranno a fare da domani. Oggi, i dirigenti, i «quadri», gli stessi de-

no state proprio queste ragazze, questi ragazzi ad «aver deciso» le sorti dello sciopero. Sarà forse retorico: ma sono in molti - nel sindacato - a pensare che quella di ieri è una data che avrà un peso nella storia dei metalmeccanici. È stato la prima occasione visibile, nella quale - usiamo le parole di un dirigente dei metalmeccanici di Genova - «si sono saldate due generazioni di fabbrica». Non è però un discorso esaltissimo. Nel senso che l'espressione «due generazioni» può suggerire l'idea che ai quarantenni si sono aggiunti i ventenni. Non è così: perché nelle industrie metalmeccaniche, la sconfitta degli anni '80, ha provocato un «buco» generazionale. Non ci sono i trentenni. Non ci sono i «sindacalmente», perché chi è andato a lavorare dopo la vittoria di Romiti nel '35 giorni, s'è tenuto alla larga dagli scioperi. Ma spesso, i trentenni non ci sono neanche fisicamente, visto che nel decennio appena concluso, le imprese non hanno sostituito chi andava in pensione, o l'hanno fatto installando le macchine al posto degli uomini. Ora, invece, anche se senza controlli, anche se spesso attraverso meccanismi di assunzione discutibili (va ricordato che coi contratti di formazione, le aziende possono scegliere chi portare in fabbrica) i giovani sono entrati in produzione. Sono i contrattisti. Meglio (quasi ovunque) ex-contrattisti. Perché in tante fabbriche, il sindacato è riuscito a conquistare, per quei giovani, l'assunzione. A tempo indeterminato. Senza i ricatti legati al contratto di for-

mazione. E - forse anche per questo - i giovani hanno risposto. E la loro non è solo una presenza - come si dice ora - «rilevante politicamente». Ormai, i ragazzi e le ragazze sotto i 29 anni, sono il dieci per cento dell'Alfa di Pomigliano, il 13 per cento di quella di Arese. Sono quasi il 15 per cento di Mirafiori. Dieci, quindici per cento dei dipendenti di una fabbrica: una cifra che può decidere la riuscita o meno di uno sciopero. E ieri, lo sciopero è riuscito. Così come è riuscito nelle piccole imprese. Quelle venete, quelle lombarde, quelle attorno alla capitale. In questo

caso, chiedere delle cifre, sarebbe un po' troppo. Sono fabbriche dove, fino a ieri (e non in senso metaforico: davvero fino all'altro ieri) il sindacato non era «di casa». Non poteva entrare: pena il licenziamento di chi partecipa. Da giovedì, invece, c'è la nuova legge: quella che garantisce i diritti anche a chi lavora nelle piccole imprese. E anche qui, ora si può scioperare. Mancano i numeri, s'è detto. Ma forse un criterio per capire com'è andata esiste: basta leggerli le steriche dichiarazioni confidenziali di ieri. Basta leggerli gli attacchi a quella legge. Segno evidente che quelle norme



«Una difficile stagione contrattuale»

ROMA. Non sarà una stagione facile, quella dei nuovi contratti dell'industria. Sia nella parte normativa, sia nell'aspetto salariale e orario, ovvero la parte che comporta costi diretti. Se n'è parlato ieri all'esecutivo della Cgil, dove si è fatto il punto sulla situazione dei contratti, e in una pausa il neo segretario confederale Sergio Cofferati ne ha riferito ai giornalisti.

Appare difficile una valutazione esauriente della situazione contrattuale. Uno a che le trattative non saranno giunte ai nodi del salario e dell'orario. Proprio su questi punti si profila lo scontro, oltre che sui diritti individuali e collettivi che i sindacati hanno posto al centro delle loro piattaforme. E occorre ricordare che fra questi diritti c'è quello alla contrattazione integrativa, che dovrebbe esercitarsi anche sui livelli retributivi e sui regimi d'orario.

L'unico aspetto positivo che si presenta in questo avvio della stagione contrattuale, è che almeno nel settore chimico avviene senza grandi traumi, probabilmente grazie all'accordo interconfederale sul costo del lavoro e le relazioni industriali del 25 gennaio scorso. Ma ombre dense si profilano all'orizzonte: si nota un atteggiamento «non univoco» nel fronte imprenditoriale. Il che, afferma Cofferati, può avere l'aspetto positivo di sottolineare le «specificità» delle varie categorie. L'fa diventa un ostacolo alla trattativa se la «sarticolazione» consiste nel negare a un settore certi diritti che in altri sono scontati. «Nei diversi tavoli negoziali aperti (chimici, cartotecnici e metalmeccanici) le controparti presentano modelli di relazioni industriali,



In vari centri metalmeccanici, durante il loro primo sciopero per il contratto, sono sfilati in corteo per le vie della città

Airoldi, segretario Fiom, commenta la giornata di lotta «Sì, il conflitto esiste ancora...»

Sciopero riuscito: perché? Perché i lavoratori, nonostante le critiche, sanno che questo sindacato e questo contratto sono strumenti importanti per la loro tutela. Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom, aggiunge una riflessione: «Il ritorno in campo dei metalmeccanici ci dice che era in errore chi pensava che fosse scomparso il conflitto sociale. Il conflitto c'è e ci sarà sempre, anche nella fabbrica moderna».

ra il risultato elettorale. Che ha creato sconcerto, sfiducia in molti militanti. E invece? Invece è andata bene. Tanto meglio in quelle fabbriche che avevano criticato la prima stesura della piattaforma contrattuale. E come mai, i lavoratori prima contestano e poi scioperano? Vedi, da questi lavoratori è venuto un riconoscimento importante. La loro adesione - voglio azzardare: la prima vera partecipazione da tre anni a questa parte - sta a significare che nonostante tutte le critiche di questo mondo, loro considerano il contratto - e quindi il sindacato che fa il contratto - uno strumento in-

sostituibile per tutelare la loro condizione. C'è qualche dato che ti ha colpito particolarmente nella partecipazione allo sciopero di ieri? Anche se capisco che possa sembrare il solito omaggio formale, penso che l'importanza della giornata di ieri stia nella partecipazione delle donne e dei giovani. Se ci pensi bene, è la prima volta che le nuove generazioni nelle fabbriche partecipano, in modo così visibile, ad una manifestazione collettiva. E guarda che questo ovviamente ci dà soddisfazione, ma ci riempie anche di nuove responsabilità. Ci obbliga, insomma, ad essere più concreti, più coerenti. A strappare, da questo contratto, veri risul-

tati. Sembra tutto risolto, dunque. Possibile che la carenza di democrazia, denunciata un po' da tutti, sia già stata recuperata? Io credo che lo sciopero di ieri, quelle percentuali incontestabili ci diano una cosa: che i canali di comunicazione tra i lavoratori e il sindacato non si erano inceppati. Certo, quei canali erano occlusi, c'erano mille problemi. Ma il rapporto tra il sindacato e la sua base non era distrutto. La voglia di battersi dei nostri militanti, la voglia di confrontarsi nelle assemblee ci ha dato il risultato di ieri. Ora però è più difficile tornare indietro.

ROMA. Le «premesse» negative - c'erano tutte. E, invece, lo sciopero è andato bene. Benissimo. Perché? Angelo Airoldi è il segretario generale della Fiom. Due mesi fa non si nascose quanto vasto e profondo fosse il dissenso operaio nei confronti del sindacato. Oggi ha ben altra espressione. E' felice, come può essere felice un sindacalista.

che quei canali non possono essere richiusi. L'ipotesi di accordo - se ci sarà - dovrà essere discussa democraticamente dai lavoratori. Discussa con serenità, ma discussa. La Fiat che torna a fermarsi al 55%; cambia qualcosa nella vita del sindacato? Più che nel sindacato fa cambiare qualcosa nelle nostre controparti. Mortillaro ora sa che ha a che fare con un sindacato che è rappresentativo dei lavoratori. Lo è ancora. Forse la Federmecanica aveva pensato che le nostre difficoltà - costi pesati nei mesi scorsi - potessero legittimare i discorsi sull'«utilità» della rappresentanza organizzata. Ora Mortillaro ha avuto una risposta.

Che significa? (Airoldi ride) Non attribuirmi cose che non ho detto. Mettiamola così: ce l'ho con Mortillaro. □ S.B.

La «serrata» alla Maserati. Rientrano da fine maggio i 550 licenziati

I cinquecentocinquanta licenziamenti preannunciati dalla direzione della Maserati di Lambrate sono stati definitivamente revocati l'altra sera, dopo l'incontro al ministero del Lavoro. L'intesa prevede la richiesta da parte dell'azienda di utilizzo della cassa integrazione (che i ministri interessati si sono impegnati a concedere) per 12 mesi a partire dal 9 aprile scorso per un numero massimo di 960 lavoratori e la corresponsione al cassintegrato fino al mese di luglio, di una somma di 860mila lire mensili a titolo di prestito personale senza interessi. Cancellate quindi le «ferie forzate» cui dal mese scorso sono costretti centinaia di dipendenti Maserati, si prevede il rientro dei primi 95 entro la fine di maggio, fino a raggiungere entro dicembre la cifra di 350 lavoratori. Inoltre per il mese di settembre è in programma una verifica sulla ri-

L'inflazione in fuga stacca il salario. Ora le buste paga attendono i contratti

I salari vengono superati dall'inflazione. Lo dicono le cifre diffuse ieri dall'Istat, secondo le quali l'indice delle retribuzioni tra il febbraio '90 e il febbraio '89 è salito del 5,8 per cento, rispetto ad un'inflazione attestata al 6,2. «Non è detto che il potere d'acquisto ne abbia sofferto - spiega Stefano Patriarca (Ires Cgil) - ma se non si chiuderanno i contratti ancora aperti saranno intaccati anche i salari reali».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. I salari crescono, il costo della vita anche, e anzi come più forte. Quello che in linguaggio tecnico si chiama «indice delle retribuzioni» è salito tra il febbraio dell'anno in corso e quello del 1989 del 5,8 per cento, rispetto ad un'inflazione che nello stesso periodo è andata avanti nella misura del 6,2. Sono le stime diffuse ieri dall'Istituto centrale di statistica nel suo rapporto sulle retribuzioni e sui conflitti di lavoro.

anche un'altra cosa: si tratta di un indice delle retribuzioni «medio», che mette insieme settori tra loro diversi e anche non omogenei in quanto a incrementi salariali. E questo è un elemento che provoca alcune stranezze. Basta dare un'occhiata alle cifre: i salari dell'industria crescono del 7,4%, seguiti da quelli dei trasporti e delle comunicazioni (7,3%), del settore assicurativo e del credito (5,8%), del commercio e del turismo (5,7%) e della pubblica amministrazione e dell'agricoltura (4,6%).

Alcuni settori insomma crescono in misura decisamente superiore rispetto ad altri. Ma ciò si spiega con le particolari caratteristiche di questo tipo di rilevazione Istat. Se, poniamo, nel febbraio dello scorso anno è scattata una «tranche» di un aumento salariale per un set-

tore, è chiaro che nello stesso mese del 1990 l'incremento retributivo sarà stato minore nei confronti di quello di un altro.

«Sono dati che non possono essere valutati in modo troppo semplicistico - dice Stefano Patriarca, presidente dell'Ires, l'Istituto di ricerca della Cgil - tuttavia sembra chiaro che i salari di base faticano a tenere il passo del costo della vita. E questa è una cosa che trova spiegazione anche nel fatto che ci sono ancora numerosi contratti in attesa di rinnovo. Già, i contratti. Tra quelli dei settori elencati dall'Istat da febbraio ad oggi se ne sono chiusi pochi: bancari, turismo, sanità. Ne rimangono in piedi tanti altri, tra i quali quelli dei metalmeccanici, dei chimici e dei trasporti, per citarne qualcuno. «Se non si rinnovano - prosegue

